

# LE IDEOLOGIE DEL MALE

Gianfranco  
Morra

Il meridionale Sturzo conobbe il pensiero di Marx soprattutto attraverso le opere di due studiosi meridionali: Labriola e Croce

Sensibilissimo alla miseria delle masse meridionali (e già denunciato e processato nel 1897 per "sovversione"), Sturzo non poteva non riconoscere le valide ragioni della lotta socialista contro la borghesia liberale; e non poteva, tuttavia, che prendere le distanze dal socialismo, a causa della inaccettabile concezione atea, del progetto utopistico e dei mezzi di lotta violenti.

## IL COMUNISMO È MORTO PER AVERE UCCISO LA LIBERTÀ

**Pubblichiamo un capitolo importante del libro del Prof. Morra ("Sturzo profeta della seconda repubblica") edito dal C.I.S.S.. Secondo l'Autore, Luigi Sturzo non separò mai religione, filosofia e sociologia dalla politica. Con questo metodo capì subito che il comunismo ideato da Marx non poteva sopravvivere ai suoi errori. Peccato che milioni di persone non lo abbiano capito per oltre un secolo!**

Il meridionale Sturzo conobbe il pensiero di Marx soprattutto attraverso le opere di due studiosi meridionali: Labriola e Croce. Siamo nell'anno 1898, quando il socialismo era già una realtà assai viva e operante. Fondato a Genova nell'agosto del 1892, il Partito dei lavoratori italiani (poi Partito socialista dei lavoratori italiani, infine Partito socialista italiano) si differenziò nettamente dalle tendenze anarchiche e sindacaliste, per assumere con decisione il marxismo come sfondo antropologico e sociologico della propria azione rivoluzionaria. Nonostante lo scioglimento decretato da Francesco Crispi, nel 1894, a seguito delle reazioni ai moti siciliani dei "Fasci", il PSI nel 1895 aveva già 12 deputati in Parlamento e, nel 1896, un giornale quotidiano, l' "Avanti!". Sensibilissimo alla miseria delle masse meridionali (e già

denunciato e processato nel 1897 per "sovversione"), Sturzo non poteva non riconoscere le valide ragioni della lotta socialista contro la borghesia liberale; e non poteva, tuttavia, che prendere le distanze dal socialismo, a causa della inaccettabile concezione atea, del progetto utopistico e dei mezzi di lotta violenti.

Il confronto col socialismo, dunque, avvenne in primo luogo sul piano reale, dell'impegno sociale e politico, della organizzazione e della strategia; ma non poteva, tale confronto, non estendersi ai presupposti antropologici, dato che Sturzo non separò mai religione, filosofia e sociologia dalla politica.

Tempra di attivista concreto, Sturzo non era certo un "marxologo". Il suo problema essenziale era la redenzione delle masse popolari contro l'illiberi-

simo e in alternativa al socialismo, mediante un impegno morale e sociale di tutti i cattolici. Il discorso sul marxismo è stato sempre subordinato e finalizzato a tale progetto.

Dire marxismo è dire lotta di classe. Per il marxismo la lotta di classe è, insieme, una realtà e un compito. Il marxismo si dice socialismo scientifico in quanto considera la lotta di classe come l'unico strumento del progresso storico e vede nella rivoluzione classista del proletariato la possibilità di mettere fine alla lotta di classe. Marx non è tanto lo scopritore della lotta di classe, quanto piuttosto il profeta della pace fra gli uomini ottenuta con l'ultima lotta di classe. Marx stesso ce lo ha detto in una delle sue lettere più interessanti, quella scritta il 5 marzo 1852 da Londra a Joseph Weydemeyer, che fu il primo propa-

gandista del marxismo negli Stati Uniti.

Scriva Marx: *“Per quanto mi riguarda, non spetta a me il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna, né la lotta che si combatte fra loro. Storici borghesi avevano esposto molto prima di me l'evoluzione storica di questa lotta delle classi, ed economisti borghesi ne avevano descritto l'anatomia economica. Quello che io ho aggiunto di nuovo è la dimostrazione: 1) che l'esistenza delle classi è legata a delle fasi storiche determinate dello sviluppo della produzione; 2) che la lotta delle classi conduce necessariamente alla dittatura del proletariato; 3) che questa dittatura stessa non rappresenta che un passaggio verso l'abolizione di tutte le classi e verso una società senza classi”*.

Qual è l'atteggiamento di Sturzo di fronte a questa scoperta “scientifica” del marxismo? È la **distinzione tra la verità storica e il mito messianico**. Che vi siano le classi, che vi sia la lotta di classe, è un fatto difficilmente negabile. **La lotta è la legge stessa dell'esistenza, dato che l'uomo vive in un ambiente, naturale e sociale, cosparso di ostacoli da superare**. Se Marx si limitasse ad asserire la realtà della lotta e la necessità di servirsi della lotta per un reale progresso sociale, Sturzo sarebbe un marxista. E marxista potrebbe anche sembrare uno dei primi lavori di Sturzo, la conferenza (poi opuscolo) dell'anno 1902, il cui titolo “sovversivo” suonava: **Lotta di classe legge di progresso**. Titolo piuttosto equivoco, come si accorse Sturzo stesso, il quale, anche dietro il suggerimento di **Romolo Murri**,

modificò il titolo della conferenza, quando la ripubblicò nella raccolta delle *Sintesi sociali*: **La lotta sociale legge di progresso**.

Il mutamento del titolo, dunque, non riflette solo una opportunità pratica, ma anche una consapevolezza teorica: che la storia è veramente lotta in ogni suo momento e che nell'epoca industriale è soprattutto lotta di classe; **che, tuttavia, il cattolico non può considerarla positivamente, neppure come strumento di liberazione**. L'utopia marxista della fine della lotta di classe attraverso la radicalizzazione della lotta di classe viene rifiutata da Sturzo, senza con ciò accogliere le teorie del darwinismo sociale, che considera inevitabile e persino salutare il trionfo del più “dotato”.

L'atteggiamento del cattolico nei confronti della lotta di classe è ambivalente: esso riconosce che la lotta sociale esiste, cerca di renderla meno grave e di farla servire al progresso dell'umanità. Ciò che il cattolico cerca non è la lotta di classe, ma il bene comune oltre la lotta di classe, per mezzo dell'agitazione legale e dell'organizzazione politica: né lotta di classe, né sfruttamento di classe, ma impegno per la giustizia. **La lotta di classe, che certo esiste, non può essere valida né come mezzo né come fine; ad essa il cattolico sostituisce la solidarietà fra le classi che tiene conto della lotta di classe e non si schiera mai per la classe privilegiata, di quella che lo è oggi e di quella che vorrebbe esserlo domani**.

Certo, il marxismo e il socialismo hanno avuto il merito di sottolineare l'immoralità dello

sfruttamento di classe. In ciò la loro funzione storica, che Sturzo è ben lontano dal negare: *“La critica, quantunque unilaterale, è profondamente reale; è la critica al liberalismo atomistico, al capitalismo prepotente, al centralismo di stato, alla disonestà delle amministrazioni, al pauperismo opprimente: è la critica alle condizioni anomale e precarie del proletariato, all'avvilimento del lavoro-merce, alla concorrenza sfrenata, alla politica egoistica militarista e dilapidatrice, al liberalismo monopolista”*.

**Opporsi al socialismo marxista è, per il cattolico, un dovere; ma dovere non minore è, per il cattolico, combattere per eliminare quelle reali ingiustizie, che il marxismo e il socialismo hanno denunciato**. L'odio di classe non si vince con la rassegnazione, ma con la solidarietà per la giustizia. Sarà, questo, il compito del Partito Popolare Italiano, come scriveva Sturzo nel 1925: *“Forse, dalle mie parole, qualcuno penserà che non bisogna combattere il socialismo e il comunismo. Ma sì che bisogna combatterli, per quel che hanno di antisociale e di antireligioso, ma sul terreno della libertà, non su quello della reazione, contrapponendo propaganda, associazione, stampa, ed eliminando o favorendo la eliminazione di quelle cause morali ed economiche, che fanno sviluppare i germi dell'odio di classe”*.

Nello scritto del 1901 su *L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, Sturzo esprime con efficacia il compito antitetico del cattolico: **egli deve riconoscere la validità della denuncia marxista e rifiutare ogni appoggio alle classi privilegiate;**

**Dire marxismo è dire lotta di classe. Per il marxismo la lotta di classe è, insieme, una realtà e un compito. Il marxismo si dice socialismo scientifico in quanto considera la lotta di classe come l'unico strumento del progresso storico e vede nella rivoluzione classista del proletariato la possibilità di mettere fine alla lotta di classe.**

Marx non è tanto lo scopritore della lotta di classe, quanto piuttosto il profeta della pace fra gli uomini ottenuta con l'ultima lotta di classe.

**Ciò che il cattolico cerca non è la lotta di classe, ma il bene comune oltre la lotta di classe, per mezzo dell'agitazione legale e dell'organizzazione politica: né lotta di classe, né sfruttamento di classe, ma impegno per la giustizia.**

Lottare significa cercare di oltrepassare un limite. Il fine della lotta, questa costante caratteristica della vita individuale e collettiva, è il superamento del limite. La lotta è il passaggio, animato dall'ideale, dal relativo verso l'Assoluto, un Assoluto irraggiungibile, anche se ogni superamento del limite rappresenta un progresso. L'uomo è trascendenza.

Il progresso unico non esiste; esiste un processo, all'interno del quale vi sono alcuni progressi e alcuni regressi.

In realtà, la profezia "scientifica" del progresso totale verso una società senza classi è un mito politico di grande efficacia. Esso è un tentativo di dare fiducia alle masse sfruttate, prospettando la loro vittoria sul male come voluta dalla Provvidenza storica.

ma deve anche, insieme, organizzarsi contro il socialismo e il marxismo, che costituiscono una rovina peggiore di quella da essi giustamente deplorata:

*"Il male di questo movimento non consiste nelle giuste rivendicazioni popolari, sia nel campo economico, sia nel sociale e politico; anzi esso è in parte un movimento che corrisponde ai progressi etico-sociali dell'umanità e alle sane idealità del cristianesimo. Il male, invece, è proprio nei fini a cui il materialismo economico e sociale e la lotta di classe, cardini del socialismo, porteranno tutta la classe operaia, la quale non solo non arriverà alla giusta, intera, razionale e organica rivendicazione dei suoi diritti, ma, nella demoralizzazione crescente, segnerà un nuovo e peggiore decadimento, una nuova e più profonda crisi dei rapporti etico-sociali-economici dell'umanità intera. E la vita religiosa dei popoli sarà contrastata e turbata da un nuovo e più intenso perversimento delle anime e da una apostasia sociale della religione da parte del nuovo elemento ricostitutivo della società: il proletariato universale".*

Marx vale, dunque, solo per la critica, ch'egli ha saputo fare, del falso assoluto della società borghese; la sua critica, non esita ad affermare Sturzo, *"toglie al progresso sociale quegli ostacoli che i cattolici non avrebbero potuto togliere mai"*. Ma l'aspetto logico del marxismo appare a Sturzo del tutto inconciliabile con il cristianesimo: *"il socialismo è l'opposto e l'antitesi del cattolicesimo sociale o democrazia cristiana"*.

La conoscenza del marxismo ha consentito a Sturzo di defi-

nire concetti, che costituiranno poi due leggi fondamentali della sua costruzione sociologica. Si tratta di due concetti, che traggono spunto dalla costruzione realistica di Marx, ma si oppongono radicalmente al "senso" del marxismo: sono le due leggi sociologiche dell'*immanenza-trascendenza* e del *moto verso la razionalità*.

Lottare significa cercare di oltrepassare un limite. Il fine della lotta, questa costante caratteristica della vita individuale e collettiva, è il superamento del limite. La lotta è il passaggio, animato dall'ideale, dal relativo verso l'Assoluto, un Assoluto irraggiungibile, anche se ogni superamento del limite rappresenta un progresso. L'uomo è trascendenza: *"Noi usiamo"* (scriverà Sturzo nella sua maggiore opera sociologica) *la parola trascendenza ad indicare il superamento dei limiti di uno stadio per passare ad un altro"*.

Bene ha fatto, dunque, il marxismo a parlare di lotta. Solo, infatti, chi crede nella lotta crede anche nel progresso. Ma il progresso, in cui Sturzo crede, non è il mito romantico di Hegel e di Marx. Proprio la categoria di progresso mostra l'elemento utopistico del marxismo, la sua contraddizione di capire sino in fondo la lotta e di predirne la fine in una futura società antagonistica. I socialisti vogliono una società senza classi e senza lotta: *"l'organismo sociale verrà costituito dallo stato economico produttore e distributore delle ricchezze. Allora cesserà la lotta, mezzo e non fine, e nell'armonia dell'assoluta eguaglianza economica ridotta ad*

*unità nello stato, si troverà un elemento, che chiamo statico di progresso (sembra un controsenso), cioè lo sviluppo delle energie sociali nella ragione assoluta di benessere, a cui collettivamente e per principio insito indistruttibile tende l'umanità"*.

Ma tale profezia sembra a Sturzo *"antifilosofica e ridicola"*. È l'utopia di una società perfetta, che non tiene conto della fondamentale e insuperabile antinomicità di ogni (passata presente futura) società umana: *"L'equilibrio e il disquilibrio degli organismi sociali è la vicenda perpetua dell'umanità; mai equilibrio perfetto, mai disquilibrio intiero, universale; perché la società nei suoi organismi non è statica, ma dinamica, si evolve, lotta, progredisce"*. **Ogni lotta ha un fine, ma la lotta non può avere fine.**

Già nei suoi saggi giovanili Sturzo enuncia i contenuti di quella legge del progresso relativo, che verrà definita compiutamente nell'opera sociologica matura. Il movimento storico e sociale, che deve avvenire attraverso la lotta, realizza sempre qualche progresso, particolare e relativo, sempre accompagnato, però, e talvolta anche superato, da qualche regresso; **ma questo moto non è né rettilineo, né continuo.** Frequenti ricadute ne limitano le conquiste; ogni progresso verso la razionalità è pur sempre un progresso finito, dato che sempre rimangono o sorgono dei residui irrazionali. Il progresso unico non esiste; esiste un processo, all'interno del quale vi sono alcuni progressi e alcuni regressi.

In realtà, la profezia "scientifica" del progresso totale verso una società senza classi è un

mito politico di grande efficacia. Esso è un tentativo di dare fiducia alle masse sfruttate, prospettando la loro vittoria sul male come voluta dalla Provvidenza storica. La teorizzazione "scientifica" del socialismo operata da Marx (osserva Sturzo in *Chiesa e Stato*) fu in realtà una "filosofia della storia", un "profetismo" volto all'avvenire utopico. **Purtroppo, la storia si incaricherà di mostrare il fallimento dell'utopia, dato che ogni socialismo realizzato darà tutto il contrario di quanto promesso.**

L'innata concretezza sturziana diffida di ogni soluzione utopistica. Operare per limitare i mali della società e per realizzare validi progressi, è un dovere per il cristiano, dato che ogni società, per il fatto che è imperfetta, è anche perfezionabile. L'utopia della società perfetta, invece, si traduce necessariamente nel suo contrario.

**Il comunismo, dunque, non può costituire una alternativa al capitalismo, ma ne è piuttosto un peggioramento.** Nei regimi democratici il pluralismo economico, sociale e politico garantisce spazi ampi di libertà; nel regime panteistico dello Stato-Partito nessun margine di libertà è possibile.

**Il totalitarismo comunista pare a Sturzo non solo più negativo rispetto ai regimi paternalistici, autoritari o dittatoriali, come quelli di Salazar, Franco o Dollfuss; ma ancora più totalitario dei regimi fascisti, dato che in questi regimi permanevano ancora tracce di libertà economica. In tal senso, il comunismo è unicamente un capitalismo di Stato, cioè un**

**doppio totalitarismo, economico e politico: "il comunismo stesso, dal punto di vista economico e politico, non è altro che l'altra faccia del capitalismo, di cui sembra essere antagonista".**

Né vale, per Sturzo, il sofisma consolatorio dei marxisti in crisi di coscienza, i quali attribuiscono il totalitarismo sovietico alla perversità di un solo uomo, Stalin, o alla situazione economica e sociale asiatica. Il totalitarismo, secondo Sturzo, è implicito nei fondamenti teoretici del marxismo, nel suo ateismo, o, meglio, nel suo panteismo di derivazione hegeliana. **La negazione di Dio, mistificata come "umanesimo positivo", ha come conseguenza la divinizzazione dello Stato-Partito, considerato come unica origine etica di tutti i valori.**

Non diversamente dallo stato etico di Gentile e Mussolini, la dittatura del proletariato di Marx, Lenin e Stalin afferma che tutto è dallo Stato, per lo Stato e nello Stato ("per ipsum et cum ipso et in ipso"). Assai acutamente Gramsci, scolaro in ciò più di Gentile che di Croce, distinguerà fascismo e comunismo come due generi diversi e antitetici del medesimo fenomeno totalitario, definito nel primo caso "reazionario" e nel secondo "progressista".

Il totalitarismo di Marx è tutt'uno col suo ateismo. **Marx non è ateo perché totalitario. Egli è totalitario perché ateo.** Il rifiuto della religione come "oppio del popolo" intende divinizzare la storia e identificare morale, politica e religione (onde il totalitarismo della teocrazia atea). Sturzo osserva che la religione, per converso, lungi dall'

essere una struttura alienante, un ostacolo alla realizzazione dell'uomo, costituisce il più valido fondamento della libertà, dato che distrugge ogni "assoluto terrestre".

Il confronto tra Sturzo e Marx, dunque, non è meramente politico e sociale. **È un confronto antropologico.** L'uomo di Marx è radicalmente diverso dall'uomo di Sturzo, che è quello della tradizione cristiana.

**È la soluzione del rapporto tra individuo e società che differenzia, anzi contrappone l'antropologia sociale di Sturzo a quella di Marx.** È noto che la soluzione sturziana riconosce la compresenza nell'uomo delle due dimensioni, quella individuale e quella sociale; essa si inserisce nella linea del personalismo sociale, che Sturzo indicò nella tradizione cristiana di quattro autori (senza escluderne altri): Agostino, Vico, Leibniz e Blondel.

Tale linea si contrappose nettamente al marxismo: "la concessione spiritualistica cristiana contro quella materialistica di Marx". È quel fondamento personalistico, che troviamo espresso in termini precisi in una delle più importanti leggi sociologiche sturziane, quella di *risoluzione*, per la quale tutti gli elementi della società vengono "risolti" nella persona, ossia nell'individuo-sociale: "È solo la coscienza individuale, cioè l'uomo razionale, colui che effettivamente risolve in sé ogni forma sociale, e che nella sua autonomia unifica tutti i vari elementi della socialità umana".

**Il comunismo non può costituire una alternativa al capitalismo, ma ne è piuttosto un peggioramento.** Nei regimi democratici il pluralismo economico, sociale e politico garantisce spazi ampi di libertà; nel regime panteistico dello Stato-Partito nessun margine di libertà è possibile.

Assai acutamente Gramsci, scolaro in ciò più di Gentile che di Croce, distinguerà fascismo e comunismo come due "generi" diversi e antitetici del medesimo fenomeno totalitario, definito nel primo caso "reazionario" e nel secondo "progressista".

**Il confronto tra Sturzo e Marx non è meramente politico e sociale. È un confronto antropologico.** L'uomo di Marx è radicalmente diverso dall'uomo di Sturzo, che è quello della tradizione cristiana.